

Vaticano scatenato: è eutanasia

Scontro sulla «fine-vita»

■ di Maristella Iervasi

La svolta nella battaglia del papà di Eluana fa infuriare il Vaticano. L'emittente pontificia apre subito i microfoni e commenta: «È una grave sentenza quella dei giudici di Milano. Nessun tribunale dal 1999 aveva mai accolto la richiesta della famiglia di interrompere il trattamento di alimentazione ed idratazione della loro figlia». Poi la parola passa al professor Gianluigi Gigli, del Consiglio esecutivo di «Scienza e Vita», che rimarca: «È una notizia estremamente triste. Eluana Englaro sarà la Terry Schiavo d'Italia». Mentre la stessa associazione in una nota arriva a dire che «si legittima l'uccisione di un essere umano per fame e sete». E scende in pista anche monsignor Renato Fisichella, neo presidente della Pontificia accademia per la vita: «La decisione dei giudici su Eluana giustifica di fatto una azione di eutanasia». Non finisce qui. Parla monsignor Elio Sgreccia: «Anticipare la morte non è mai in potere dell'uomo. Ci sono stati casi di ripresa anche a distanza di anni». E critiche arrivano anche dal centro di bioetica dell'Università Cattolica di Roma, diretto dal professor Adriano Pessina: «È stato attribuito al tutore un vero e proprio potere di vita e di morte sulla persona a lui affidata. Una decisione grave che legittima forme di abbandono terapeutico per i cittadini che non sono in grado di provvedere a se stessi». Per il professor Pessina la cura delle persone in stato vegetativo «è doverosa». Da qui l'appello a Beppino Englaro, il padre-tutore di Eluana, affinché permetta che la figlia «continui a vivere». Ma il genitore, che ha sempre preferito parlare di «libertà» e non di «morte cerebrale o eutanasia», fa sapere che «ha vinto lo Stato di diritto: ora la liberemo».

E soddisfatti della decisione dei giudici della corte di appello di Milano si dicono Mina Welby - la vedova di Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare e

aiutato a morire dal medico Mario Riccio il 21 dicembre del 2006: «Finalmente Eluana avrà quello che ha desiderato e il padre ora potrà elaborare il lutto»; e Demetrio Neri membro del Comitato nazionale di Bioetica: «Ho accolto questa sentenza con grande gioia, anche se certamente provo tristezza. Non pratico bioetica ideologica».

Come accadde con Terry Schiavo, la decisione del Tribunale di Il grado ha subito sollevato discussioni e polemica politica. C'è chi parla senza mezzi termini di eutanasia e chi invece intravede uno spiraglio per la via al testamento biologico. Il Pdl è uni-

to alla condanna: Renato Farina, deputato e giornalista, chiede l'intervento del Presidente della Repubblica «contro una crudele condanna a morte». Unica voce fuori dal coro Pdl Benedetto Della Vedova, presidente dei Riformatori Liberali: «La decisione dei giudici di Milano è giusta ed umana. Consente di interrompere, come nella volontà più volte espressa in vita dalla ragazza, un accanimento terapeutico divenuto del tutto inutile ed insensato». Di tutt'altro avviso la parlamentare teodem del Pd, Paola Binetti: «Anche quella di Eluana Englaro, in coma dal 1992, è vita. E pertanto deve spegnersi naturalmente. Staccare la spina per interrompere una vita è qualcosa che dovremmo allontanare dall'orizzonte del nostro pensiero». Mentre Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, commenta: «Sentenza rigorosa e rispettosa dell'art. 32 della Costituzione e della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina. Ma c'è necessità di una legge sul testamento biologico che permetta ad ognuno, se lo vuole, di indicare le proprie volontà riguardo alle terapie che ritiene accettabili se un giorno si troverà nelle condizioni di non potersi più esprimere. Non possono essere i tribunali, come spesso è avvenuto, a prendere decisioni così importanti per la vita dei cittadini».

Non lascia margini Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del Programma: «La vita non è un diritto disponibile né davanti a Dio né davanti alla legge. Si comincia con la morte dolce e si finisce al suicidio assistito. Altra cosa - conclude - è il rifiuto dell'accanimento terapeutico». Dissentano anche la senatrice del Pd, Emanuela Baio Dossi: «Quella di Eluana è comunque vita», ed Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare: «Come si può parlare in questo caso di libera scelta? Dov'è il consenso informato di Eluana?». Mentre i Radicali con Marco Cappato e Mario Riccio, il medico anestesista di Welby, dicono: «Ad Eluana è stata resa giustizia dopo 16 anni di violenza. Sentenza storica e di buon senso». E il leader storico Marco Pannella: «Affermata la civiltà giuridica, umana e politica».

Si accoda al coro delle critiche Luca Volontè, deputato dell'Udc, che parla di «pessima ingerenza» di un organo giudiziario e di «omicidio autorizzato». Mentre per Felice Casson e Vittoria Franco, entrambi del Pd, chiedono che il testamento biologico torni all'ordine del giorno del Parlamento.

IL MEDICO

«Ora il legislatore ci liberi dagli eccessi ideologici»

■ La strada scelta dai giudici di Milano che hanno autorizzato lo stop all'alimentazione forzata per Eluana Englaro è «serena, misurata e lontana dalle ideologie», secondo Piero Morino, il medico responsabile delle cure palliative della Asl 10A di Firenze che alcuni anni fa affermò di aver addormentato un paziente malato terminale, senza fargli mancare le cure ma alleviandone le sofferenze delle ultime ore. «Il vero dispiacere - ha commentato Morino - è verificare che il le-

gislatore sia adesso molto indietro rispetto alla strada intrapresa dai giudici di Milano mentre il rischio è di restare sotto scacco di estremismi ideologici». Per Morino, che ha sempre definito le cure continue e palliative una strada lontana da quella dell'eutanasia, il valore della sentenza della Corte d'appello di Milano sta nella possibilità di «offrire tutte le opzioni possibili». Chi si occupa di «fine vita» - ha aggiunto - non può che essere strumento rispettoso delle scelte e non decidere per gli altri dei quali deve essere rispettata l'autonomia». Secondo quanto dichiarato da Morino nel 2006, il compito della medicina è curare e anche aiutare i pazienti terminali a morire in modo naturale. Senza ricorrere all'accanimento terapeutico. Ecco perché nella sua Unità lui utilizza la pratica della «pianificazione anticipata delle cure». «Nella cartella clinica registro il dialogo con i malati», ha spiegato. «A tutti spiego con franchezza quali siano le implicazioni reali della loro patologia, in modo che possano decidere fino a che punto siano in grado di soppor-

tare la sofferenza».



In tv catenaccio per il Papa e Silvio, zero sul Lodo-scandalo

◆ Nel silenzio totale (al massimo qualche pavidissimo sussurro) dei telegiornali si sta approvando in Parlamento l'assassinio della Costituzione repubblicana che ci sorregge da 60 anni, che è costata lacrime e sangue e che fu scritta da uomini con una capoccia (e non solo) così. Sarà uccisa dal miserrimo «lodo Alfano» che, per salvare Berlusconi, ne spazzerà via uno dei principi irrinunciabili: l'eguaglianza dei cittadini, senza alcuna distinzione, davanti alla legge. È la fine dello Stato di diritto come lo conosciamo, ma alle televisioni pubbliche (lasciamo perdere quelle del Caimano) non interessa niente di niente. Ieri non una voce (ma i direttori dei tg cosa ci stanno a fare?) si è levata a scudo della Costituzione e contro questa forsennata corsa al potere personale di un uomo solo. Stiamo entrando nella prima repubblica «assolutista» europea del dopoguerra e i media televisivi ne saranno i silenti complici. Piazza Navona intanto ha fatto molti danni, ha fatto gongolare Emilio Fede e dato il via a ogni tipo di ipocrita difesa (i tg non ne hanno persa una che è una) di Napolitano, del Papa e - accanto, alla pari - di Berlusconi.

Paolo Ojetti

«Un passo avanti, ma basta aule di tribunale per far valere la volontà dei pazienti: subito il testamento biologico»

IGNAZIO MARINO Chirurgo e senatore Pd: è finita un'agonia troppo lunga, il padre della ragazza ha dovuto aspettare 7 gradi di giudizio prima di avere giustizia

di Valentina Arcovio

«La decisione della Corte d'appello sul caso di Eluana lancia un messaggio molto importante che influirà sicuramente su casi simili in futuro. È però sbagliato che la fine di una vita venga stabilita da una fredda aula di un Tribunale, anziché in luogo in cui medici e familiari discutono sulle volontà del paziente». Ignazio Marino, chirurgo e senatore del partito Democratico, è molto soddisfatto del risultato raggiunto dal papà di Eluana Englaro dopo anni e anni di lotte per far valere la volontà di sua figlia. Ma dalle sue parole traspare una linea sottile di amarezza. «Questo caso andava risolto in ben altre sedi».

La decisione della Corte d'appello civile di Milano ha creato un precedente su futuri casi simili a quello di Eluana?

«La Corte d'appello non ha fatto altro che rispettare e riaffermare rigorosamente il principio stabilito dall'articolo

32 della Costituzione. Quello cioè che afferma che nessuno può essere sottoposto a una terapia senza il suo consenso. Certamente questa sentenza permetterà in futuro ad altre persone, che sfortunatamente si troveranno nei panni di Eluana, di rivolgersi al tribunale per far rispettare i propri diritti. Ma i tempi e le modalità rimangono purtroppo ancora sbagliati. Il papà di Eluana è stato molto determinato e ha lottato con tutte le sue forze affinché venisse rispettata la volontà di sua figlia. Una volontà, quella di Eluana, espressa dopo essersi trovata di fronte a un simile dramma che ha colpito prima di lei un suo amico. In quell'occasione Eluana ha detto chiaramente ai suoi genitori che se lei mai si fosse trovata nello stesso stato vegetativo del

suo amico, senza quindi possibilità di guarigione, non avrebbe voluto continuare a vivere in quelle condizioni. I magistrati non ha fatto altro che per-

mettere che venisse rispettata la sua volontà».

Cosa si potrebbe fare per non arrivare a discutere questi casi in tribunale?

«Dare la possibilità a ogni cittadino di decidere se avvalersi o meno di tutte le terapie, anche le più innovative, per continuare a sopravvivere. Ogni persona deve essere libera di esprimere le proprie volontà e di vederle rispettate. Anche una vita biologica ha una dignità. E se in casi come quello di Eluana non si ha la possibilità di esprimere la propria volontà, allora perché non permettere che una persona lasci anche in forma scritta le sue richieste. Insomma, è necessaria una legge sul testamento biologico».

Che fine hanno fatto le proposte di legge preparate nella precedente legislatura?

